

COSTANTINO

IL GRANDE

La civiltà antica al bivio
tra Occidente e Oriente

a cura di
Angela Donati e Giovanni Gentili



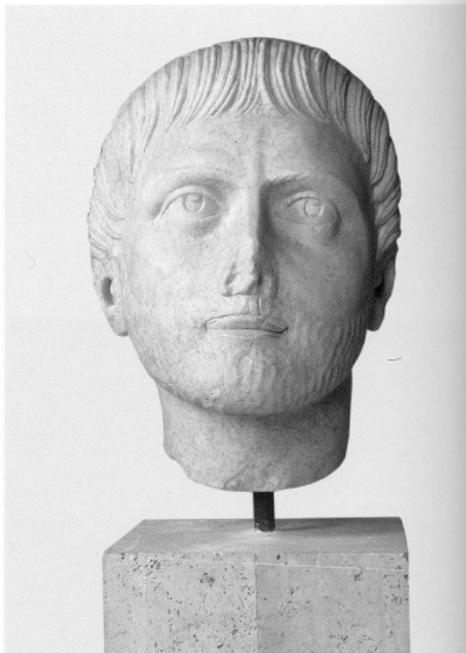
10.

to di pettinatura che ricorda quella di Elena nella statuetta del Cabinet des Médailles di Parigi: capelli tirati indietro e riportati in una folta massa sulla parte superiore della testa. La testa di Parigi rivela l'uso di spilloni e di un gioiello quadrato che sostiene la treccia che, partendo dalla nuca è bloccata in alto dal prezioso fermaglio. L'uso di gioielli tra i capelli è proprio della moda costantiniana.

A che si deve la ripresa di tali acconciature non più in voga, tipiche dei ritratti di Fausta già adulta anche sulla monetazione e sulla statua di Ostia? Bisogna considerare che Fausta era figlia di Massimiano, il vecchio soldato venuto dalla gavetta, persecutore dei cristiani, che si fa forte del nome divino di Erculeo. In una situazione di potere attraversata da tendenze politiche più o meno favorevoli all'evoluzione dell'impero, è certo che l'attaccamento alle mode imperiali antiche riveste un senso soprattutto politico. Eusebio, biografo di Costantino, non dice niente dell'evoluzione politica e religiosa di Fausta, ed è probabile che essa non sia stata parallela a quella del suo sposo: questa fu forse la causa del-

la sua caduta in disgrazia, più che il preteso adulterio commesso con uno schiavo.

Secondo Delbrueck, il ritratto del Louvre potrebbe risalire alle nozze di Fausta e Costantino, celebrate a Treviri nel 307. La giovane dimostra effettivamente una quindicina di anni, ed è dunque logico che addotti una pettinatura conforme a quella della corte. Si è lontani qui dal carattere fisso, ieratico e inespessivo che è caratteristica del ritratto imperiale sotto Costantino, anche se il lavoro degli occhi e delle sopracciglia si inserisce bene nello stile ereditato dalla tetrarchia. Evidentemente l'artista ha cercato di individualizzare questo ritratto, con le piccole labbra carnose, il naso rivolto all'insù e una certa rotondità, caratteristiche tipiche della giovane Fausta. Si è anche preoccupato di addolcire la delimitazione tra il collo e la pettinatura, lasciando libere piccole ciocche che danno grande naturalezza al ritratto, ed è riuscito nella resa della freschezza giovanile e del dinamismo, molto raro nella ritrattistica del tempo. Sono questi i tratti che si ritrovano nel ritratto di Costantino giovane conservato al Kunst-



11.

historisches Museum di Vienna. Delbrueck voleva fare di questo ritratto il *pendant* di quello del Louvre, ma certe diversità stilistiche, soprattutto il trattamento della capigliatura, rende questa ipotesi inverosimile.

Fausta morì nel 326, affogata per ordine di Costantino nell'acqua bollente della sua terma.

Bibliografia:

de Kersauson 1986, pp. 524-525; Bergmann 1977, pp. 197-198, tav. 60; Calza 1972, pp. 248-256; Delbrueck 1933, pp. 48-49, 166-169, tavv. 65-68.

[D.Ro.]

11.
Ritratto virile barbato
fine IV - inizi V secolo

marmo bianco a grana fine,
poco trasparente
e lievemente giallastro
28 x 17 cm
Ostia, Museo Ostiense, inv. n. 45

Provenienza: Ostia, località sconosciuta
Ostia, Museo Ostiense
La testa è priva della metà po-

steriore della calotta cranica, che era lavorata a parte e connessa a un tenone di cui resta l'incasso. andata perduta l'estremità del naso e parte dell'orecchio sinistro. Il labbro superiore è antico, di riporto. Sono presenti incrostazioni diffuse. Il ritratto ostiense, di dimensioni naturali, è esito della rilavorazione mai completata di una testa più antica. La barba originale è infatti stata ribassata, ma non rifinita nel dettaglio, a differenza dei capelli che aprono al centro e sono resi accuratamente in lunghe ciocche sottili ondulate, desinenti a punta. Al di sopra della fronte la capigliatura rigonfia, e ciocche prive di volume sono rese anche sulla nuca; ma resto della calotta, compreso verosimilmente il pezzo di riporto, è lavorato semplicemente a raspa. La resatura dei capelli sulla fronte porta a ritenere che la semplice sboccatura della calotta sia voluta cifra stilistica, piuttosto che esito della mancata finitura del pezzo.

La rilavorazione ha interessato inoltre il naso, reso più fine squadrate, le orecchie, ridotte a dimensioni, il labbro superiore che è stato inserito a parte, e l'inferiore è vistosamente assottigliato. I

testa così ottenuta ha un contorno stonato ma si rimpicciolisce innaturalmente verso il basso a causa della perdita di volume della barba. Il profilo destro appare inoltre più curato del sinistro.

Il trattamento generale appare duro e poco modulato: le sopracciglia tratteggiate sono rese a spigolo vivo, come le stesse palpebre. Esse incorniciano occhi sporgenti, un po' troppo grandi rispetto al resto del volto, che presentano l'iride incavata e la pupilla a rilievo, di forma semilunata. Lo sguardo è rivolto verso l'alto.

Un modesto accenno di plasticismo si rileva al di sotto degli zigomi, ma nel complesso la testa ostiense è dominata da un gusto per volumi piatti e semplificati. Essa appare inoltre caratterizzata da significative asimmetrie, evidenti nella resa degli occhi come delle guance, e dalla diversa impostazione delle orecchie.

A conclusione della sua disamina delle differenze stilistiche tra ritratti di età costantiniana e teodosiana L'Orange rilevava come, pur nella continuità iconografica con la tradizione del IV secolo iniziale, i ritratti più tardi si distinguessero per la perdita della classica simmetria che dominava la costruzione del ritratto di Costantino, oltreché per una struttura ossea meno marcata ed evidente e per una generale semplificazione delle superfici. Egli enucleava quindi un gruppo di ritratti collocabili piuttosto verso la fine del IV secolo, tra i quali la nostra testa ostiense (L'Orange 1933, pp. 66 sgg. e p. 75, nn. 1-7, figg. 184-191). Tra questi anche il cosiddetto Costante I al Museo del Louvre, Ma 1021 [*ibidem*, n. 5, figg. 188] che presenta alcune analogie con il nostro ritratto, di cui anche recentemente, ma senza argomenti probanti, è stata ribadita una datazione postcostantiniana: de Kersauson 1986, cat. 249, p. 522 sgg.).

Nel 1972 Raissa Calza proponeva invece un'identificazione del ritratto con Crispo, figlio di Costantino (Calza 1972, n. 185, p. 275, tavv. XCV.335, XCVI.341). Da ultimo sulla complessa iconografia di Crispo si veda Pohlsander 1984, pp. 89 sgg. con bibliografia), e una sua datazione intorno al 325. La proposta emergeva, oltre che da un generico confronto con le rappresentazioni monetali di questo imperatore, dalla presunta presenza di un diadema: dato questo che non sembra essere confermato dall'analisi del pezzo (gli stessi forellini di trapano visibili al di sopra

delle orecchie potrebbero essere residui della fase precedente, non ancora obliterati dalla rilavorazione. La loro posizione inoltre non sembra compatibile con altre eventuali tracce che possano indicare la presenza di un diadema). La parte superiore della calotta cranica era infatti interamente sbazzata e liscia a raspa, e non presenta la tipica fascia risparmiata che solitamente indica la presenza di un diadema metallico.

In mancanza del diadema, il ritratto ostiense può essere invece considerato con buona probabilità quello di un privato, come peraltro suggeriscono anche la presenza della barba, inusuale nella avanzata ritrattistica dinastica costantiniana, e il formato non colossale.

Per quanto riguarda la cronologia, riteniamo che la conclusione di L'Orange, ripresa peraltro anche dalla von Heintze (Helbig 1963, n. 3091) vada valutata con attenzione. Le gravi difficoltà insite nella valutazione cronologica dei ritratti postcostantiniani e teodosiani sono stata ribadite anche recentemente. Purtuttavia, il dato stilistico sembra decisamente favorire una datazione della testa ostiense alla fine del IV e forse persino all'inizio del V. Innanzitutto va sottolineata la perdita della sensibilità superficiale che caratterizza larga parte della ritrattistica costantiniana, e che solo in parte può essere giustificata dalla non completa finitura della testa. Il dato generale della scarsa volumetria, della lavorazione a spigoli vivi e dell'espressività trasognata della testa vi è infatti accumulato a dettagli che appaiono cronologicamente significativi. Tra questi il rigonfiamento della capigliatura sulla fronte, che si impone nel tardo IV secolo. (M. Bergmann, scheda in Ensoli, La Rocca 2000, n. 13) e la sua indicazione limitata alla parte frontale e alla nuca, con resa a raspa della calotta cranica, che si trova comunemente sui ritratti di orizzonte cronologico teodosiano (Stutzinger 1985, figg. 339-340, con confronti e bibliografia). Inoltre la resa peculiare degli occhi è confrontabile con un ritratto imperiale a villa d'Este di età probabilmente valentiniana (L'Orange 1933, p. 75, n. 7, cat. 100, figg. 190-191), e con uno di privato adesso datato alla fine del IV al Louvre (Ma 2168: M. Bergmann, scheda in Ensoli, La Rocca 2000, cat. 194). Il manierato assottigliamento del naso è anch'esso un dato caratteristico di numerosi ritratti teodosiani e di primo V secolo,

mentre manca nei ritratti della prima metà del IV secolo e in quelli di età valentiniana. Infine, vistose asimmetrie sono attestate ad esempio sul volto della nota statua togata da Ostia, presumibilmente rappresentante il prefetto dell'annona Ragonio Vincenzo Celso e databile alla fine del IV, inizi del V secolo (Ostia, inv. n. 55: da ultimo I. Romeo, scheda in Pasini 2003 con bibliografia)

Il nostro ritratto potrebbe quindi appartenere a un filone della ritrattistica privata di età proto o medio teodosiana e insieme ad altri ritratti coevi dalla stessa località testimonia della maniera e delle pratiche scultoree delle botteghe ostiensi in età tardoantica.

Bibliografia:

L'Orange 1933, p. 75, n. 6, cat. 99, fig. 189; Helbig 1963, n. 3091; Calza 1972, n. 185, p. 275, tavv. XCV.335 e XCVI.341; L'Orange 1984, IV, pp. 87, 133; Pohlsander 1984, p. 89.

[I.R.]

12. Ritratto di un figlio di Costantino (Crispo o Costantino II?)

marmo
altezza 32 cm
Roma, Musei Capitolini,
inv. n. 843

Provenienza: Roma; rinvenuto
sull'Esquilino nel 1877

Il ritratto ha il naso scheggiato e sono presenti abrasioni sul mento e sull'occhio destro.

Il volto, più grande del naturale, presenta alcuni caratteri tipici dei membri della famiglia di Costantino nella fisionomia del volto e nella stilizzazione dei capelli, disposti a corona sulla fronte e ordinati in corte ciocche arcuate. Il volto, caratterizzato da sopracciglia sottili e da occhi grandi e ovali con l'iride incisa, è giovanile; ciò ha determinato alcuni dubbi riguardo l'attribuzione del ritratto a Costantino stesso o a uno dei suoi figli. L'identificazione diventa più difficile in quanto la testa, massiccia e resa in modo da dare risalto alla squadratura dei piani, risulta rielaborata da un pezzo più antico. Ciò è chiaramente visibile nella parte superiore della testa, dove rimangono le tracce dei riccioli del ritratto precedente, e nelle orecchie dalla forma mutilata, che sembrerebbe indicare una riduzione del volume originario.

Il ritratto richiama per alcuni aspetti il tipo di Costantino esemplificato dall'acrolito colossale del palazzo dei Conservatori e dal rilievo dell'arco di Costantino, tuttavia, se ne distacca per una resa più morbida dei caratteri del volto; il mento arrotondato si allontana dal peculiare mento prominente proprio del ritratto dell'imperatore, la bocca ha forme quasi infantili. Inoltre le rughe sotto agli occhi e ai lati del naso sono appena accennate. Questi elementi portano a identificare il ritratto dall'Esquilino con quello di uno dei figli di Costantino, Crispo o Costantino II, se si considera valida l'ipotesi, che come per l'età augustea, i ritratti dei principi erano simili a quello del padre nella resa del volto e della pettinatura. Tuttavia i pochi dati a disposizione lasciano aperta l'eventualità che il ritratto raffiguri Costantino, il cui volto presenterebbe sembianze accentuatamente giovanili.

I capelli corti sulla nuca che Costantino e i suoi figli portano sulle monete solo fino al 330 inducono a datare il ritratto nella prima età costantiniana. A favore di questa datazione si esprime anche la resa stilistica dei tratti del volto.

Bibliografia:

Fittschen, Zanker 1985, pp. 155-156, n. 124, tav. 155 con bibliografia; M. Bergmann, scheda in Ensoli, La Rocca 2000, pp. 543-544, n. 191.

[S.G.]

13. Ritratto virile (Costanzo II?) circa 360

marmo lunense
altezza 47 cm
Roma, Museo Nazionale Romano,
palazzo Massimo, inv. n. 56199
(acquisto Sangiorgi, 1912?)

Provenienza: Roma, villa Carpegna (?)

Testa maschile di età matura su busto togato. Sono in marmo greco, di restauro, il naso, parte della nuca e l'orecchio sinistro; forse anche il busto non è pertinente. Il viso lungo è solcato da rughe d'espressione: accennate ai lati del naso, troppo prominente nel restauro, della bocca, serrata e sottile, e sotto il mento appuntito; è quasi un solco verticale la ruga sulla fronte, tra sopracciglia incise, spettinate. I capelli distinti in ciocche segnate aderiscono al cranio scendendo più morbidi sotto la nuca; una ciocca più ampia nasconde in parte l'alta fronte. Gli